

IL CAMPO

THE FIELD

arte contemporanea tra la terra e l'uomo

a cura di Barbara Pavan

Con **The Field**, Susanna Cati e Ilana Efrati portano il confronto artistico direttamente in dialogo con i temi della loro ricerca. Un progetto ibrido che consente a entrambe le artiste di immergersi nell'ambiente naturale che ha ispirato e al contempo nutrito la riflessione che l'osservatore trova restituita qui nelle due diverse installazioni che condividono lo spazio del campo e che da esso non possono prescindere se non privandosi di un elemento esterno che è parte integrante del significato dell'opera e della sua lettura. Sebbene, infatti, l'opera di Cati parta dalla dimensione umana nell'analisi e nella rielaborazione di nuove dinamiche relazionali culturali, produttive, economiche con la terra e quella di Efrati, all'opposto, abbia origine proprio dalla terra, con un intervento più vicino alla Land Art, per sviluppare uno sguardo altro nell'individuazione di quelle stesse modalità alternative di approccio, entrambe conducono il visitatore attraverso un'esperienza che è fatta di natura e di tempo, prima che di arte. La fruizione di questo intervento infatti è subordinata al dialogo che anche noi siamo in grado di instaurare con il luogo, alla nostra capacità di ascoltare gli elementi – il vento, le cicale, il suono della terra - e di sentirci parte del paesaggio che ci circonda – il calore del sole, la resistenza dell'erba alta, la rustica fragilità di un fiore di campo – e solo successivamente di affidarci allo sguardo. Occorre che recuperiamo prima la lentezza del tempo della natura per incamminarci poi con consapevolezza nel percorso artistico che in essa si snoda.

Da oltre due decenni, Ilana Efrati si occupa di ricerca artistica nella natura che circonda la sua casa. Esplora i prati incolti e il bosco mediterraneo come in uno studio artistico aperto, trovandovi una fonte di ispirazione e di materiali e pigmenti naturali che estrae dalle piante locali. Camminare, osservare, raccogliere, fotografare, disegnare sono le attività quotidiane che nutrono il suo tempo; ad esse affianca il lavoro di tessitura e di agricoltura attraverso il quale si mette in relazione diretta con l'ambiente e con la sua trasformazione, in parte per il trascorrere delle stagioni e in parte come conseguenza dei cambiamenti del clima. Artista, attivista climatica, si occupa di agricoltura biodinamica nel suo orto innestato su una terra in precedenza a lungo lavorata seguendo le tecniche dell'agricoltura industriale che prevedeva l'uso di prodotti chimici e pesticidi per massimizzare la produttività, danneggiando la natura e la biodiversità locali. Efrati ha disegnato il suo giardino nel rispetto del territorio e di tradizioni ancestrali ad esso legate, piantando alloro, rosmarino, salvia, melograno, mirto, fico, olivi e viti. Lentamente anche l'erba selvatica è tornata a crescervi e gli uccelli e gli insetti a popolarne gli angoli più selvaggi. Nel campo sono ricomparse quelle che l'industria dei pesticidi chiama "erbacce" e che qui ogni estate vengono tagliate, mescolate con il compost per nutrire la crescita delle nuove piante in autunno, rigenerando un ciclo naturale che si era perduto.

TENUTA BIOLOGICA CASARCICCIA

Todi (PG)

www.casarciccia.com



SUSANNA CATI
ILANA EFRATI

installazioni site specific in dialogo

SUSANNA CATI

I guardiani del campo

legno naturale, muschio stabilizzato, tessuti

Probabilmente alle origini di questo cumulo di stracci che sventola al vento e che macchia di colore la terra e i prati ci sta una piccola statua lignea con un grande fallo sporgente, appeso agli angoli dei campi o all'entrata degli orti e che rappresentava Priapo, il figlio di Dioniso e di Afrodite, una sorta di satiro a metà tra l'umano, il selvaggio e l'animale. Priapo era anche l'alter ego di Mutunus Tutunus, dio che presiedeva il ciclo vegetativo, stimolava magicamente la crescita arborea e la fruttificazione, e che svolgeva la funzione di sorvegliante come avrebbero fatto in seguito gli spaventapasseri o i "caccia-oceddi" sonori, una sorta di girandole in ferula delle campagne siciliane. Nel corso dei secoli i contadini hanno ampiamente utilizzato entrambi anche come buon auspicio contro gli spiriti maligni. La monocoltura, la coltivazione intensiva, la meccanizzazione delle campagne hanno portato con sé il loro declino e la loro lenta scomparsa. Essi resistono ancora nei masi in quota, nelle terre coltivate con amore oltre che per soldi. Vivono lì dove l'uomo interagisce ancora con la natura in maniera armonica, dove l'agricoltura riscopre i suoi equilibri fatti di cultura e di rapporti fra le forze genetiche delle piante ed il contesto umano. In fondo, lo spaventapasseri è l'alter ego del contadino, specchio degli "ultimi", come diceva Aldo Gorfer. Max Horkheimer scrive: "La storia dello sforzo dell'uomo per soggiogare la natura è anche la storia del soggiogamento dell'uomo da parte dell'uomo." Inserire due "spaventapasseri" nello spazio naturale del campo cancella questa equazione e ribadisce l'importanza di costruire relazioni umane in armonia con la natura.

Cenni biografici delle artiste

Susanna Cati (Rieti, 1961) laureata presso l'Accademia di Costume e Moda di Roma, preparatrice di oggetti scenici per il Teatro Argentina di Roma, assistente stilistica per importanti aziende italiane e francesi, dopo aver approfondito tutte le tecniche tessili si dedica a lungo alla progettazione e realizzazione di tappeti e arazzi, pezzi unici e collezioni di design. Da qualche anno la sua ricerca si orienta anche nell'ambito della Fiber Art, un percorso che la porta ad esporre in mostre collettive e personali in Italia e all'estero (Svizzera, Austria, Russia, Regno Unito), in gallerie private e spazi istituzionali. Una sua opera è parte della Collezione Civica Permanente della Città di Chieri (TO) e una sua installazione è inclusa nel percorso d'arte contemporanea a cielo aperto del Comune di Rivodutri. Una sperimentazione sempre in fieri l'ha condotta a misurarsi anche con il gioiello tessile con creazioni esposte al Museo di Casalmaggiore (CR) e alla Galleria Gilda Contemporary Art di Milano. Mostre recenti a F'Art Arte Contemporanea, L'Aquila, al Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina, a Casermarcheologica Sansepolcro, al Museo del Tessile di Busto Arsizio, a Villa Fiorentino di Sorrento (NA) e ancora in contest internazionali a Milano, a San Pietroburgo, e recentemente in Ucraina.

Ilana Efrati (Tel Aviv, 1957) è artista multidisciplinare e stilista. Diplomata in Arte e Design Grafico a Tel Aviv. Ha fondato qui nel 1983 il suo brand di moda, pelletteria, ceramica e fotografia con focus su tessuti di qualità e design di ispirazione locale. Negli anni '90 per un decennio crea e cura in Israele il progetto Designers Avenue. Nel 1995 è ideatrice della linea di moda AA 100% cotone, abiti quotidiani ispirati allo stile dei laboratori israeliani degli anni '50. Nel 2005 approda in Umbria, impegnandosi nel recupero di un'antica tenuta agricola dove avvia la coltivazione biologica contestualmente ad un crescente interesse per la sperimentazione puramente artistica anche attraverso il medium tessile. Nel 2010 fonda la rivista online Masaot dedicata agli aspetti culturali, storici e artistici della moda in viaggio per il mondo. Recentemente ha esposto alla Sala delle Pietre di Todi, a SCD Studio di Perugia, alla Artists House Gallery di Tel Aviv, a The Museum of Islam of Jerusalem, all'Herzelyia Museum of Contemporary Art, all'HaHava Gallery di Holon, all'Ashdod Museum, al Museum of Italian Jewry of Jerusalem, alla Beit Biniamini Gallery di Tel Aviv, alla Periscope Gallery di Tel Aviv, all'Israel Museum di Jerusalem.

ILANA EFRATI

Fragile

legno naturale, canne di bambù, vegetazione locale secca, fili di canapa, fili di lana tinti con pigmenti delle piante spontanee del campo

Ilana Efrati ha utilizzato alcuni telai di legno normalmente usati per l'apicoltura per creare qui un'installazione mobile e fragile, una costruzione cinetica in cui ogni cornice è bilanciata dall'altra in un'interdipendenza che le rende reciprocamente necessarie per raggiungere e mantenere un equilibrio stabile. Allestita nel campo, tra la sua natura viva e vivace, l'opera crea un mosaico di cornici in cui sono incorporate e custodite delicate tessiture di piante e fiori che qui vi crescono spontanei. L'artista apre la riflessione sulla precarietà degli ecosistemi naturali che sono tutti basati sulla correlazione e connessione di ogni elemento con l'altro. Conducendo lo sguardo dell'osservatore tra le fitte e imprescindibili relazioni che rendono possibile la vita su questo pianeta, Efrati evidenzia la fragilità di questo complesso sistema in cui la collaborazione è un processo irrinunciabile - dai fiori alle api fino a tutte le forme viventi. L'esistenza dell'uomo dipende - direttamente o indirettamente - da un microcosmo fatto di semi, piante, insetti la cui sopravvivenza e proliferazione è a sua volta condizionata dalla qualità del suolo, dell'acqua e dell'aria. È venuto il tempo, dunque, di ripensare il nostro rapporto con la natura e di guardare ad essa con occhi nuovi.